

Fulvio Papi e la poesia

di *Angelo Gaccione* ☒

Gli amici e gli ammiratori di Fulvio Papi sanno bene quanto il rapporto del filosofo con la poesia sia stato stretto. Non solo è stato amico e ha frequentato dei celebri poeti (segnalo, solo per fare qualche esempio, Franco Loi che è stato suo amico d'infanzia e di giochi, Vittorio Sereni su cui ha anche più volte scritto, Tomaso Kemeny che era stato suo collega all'Università di Pavia), ma di poesia e di poeti si è ampiamente occupato nei suoi libri e nei suoi scritti. Valgano per tutti il suo interesse e i saggi dedicati ad Antonia Pozzi. Ma Fulvio aveva una spiccata sensibilità per la poesia e la sua scrittura, che in un filosofo si immaginerebbe tutta razionale e logica, spessissimo assume i tratti e la sostanza del dire poetico e della sua espressività. Lo fa nei libri più strettamente personali e autobiografici, lo fa nella descrizione dei luoghi (ora che ci penso mi viene in mente la magnifica descrizione tutta poetica che egli fa della zona di Lambrate, di Piazzale Leonardo con il Politecnico e la scuola Leonardo da Vinci che io ho compreso in quel fortunato e robusto volume dal titolo *La città narrata*, in cui sono tantissimi i milanesi illustri che hanno raccontato la zona dove hanno abitato o vissuto), e lo ha fatto, seppure sporadicamente, mettendo in versi una sua riflessione finita su "Odissea". Non ricordo più quanto questo sia avvenuto, ma si può comunque reperire. Per quanto riguarda me, si è occupato sia di *Lingua mater* – raccolta poetica in cui per la prima volta usavo la mia lingua madre dialettale – non solo scrivendone, ma, cosa per me stupefacente, mi disse di aver capito benissimo la versione dialettale senza difficoltà e non servendosi quasi della traduzione italiana a fronte. Con entusiasmo lesse e parlò di *Spore*, ma prima ancora, e precisamente nell'aprile 2011, scrisse quella che sarà la post-fazione della mia più robusta raccolta poetica: *Una gioiosa fatica*. I testi di questa raccolta col tempo sono cresciuti ed egli non ha potuto vederli, ma gli avevo detto che era

in compagnia di altri due suoi amici: Tiziano Rossi, che ne ha scritto l'introduzione, e Franco Loi che ne ha vergato l'*ouverture*. Sapeva, comunque, che volevo chiudere il discorso con la scrittura con questa raccolta, ma per ragioni indipendenti dalla mia volontà ha finito per vedere anteposto altri lavori. Ne sono dispiaciuto per Papi, ma si è comunque arricchita di altro materiale che a lui non sarebbe spiaciuto.

A Papi ho dedicato i due testi presenti in *Spore* e glielo dissi solo a pubblicazione avvenuta; sono questi che riproduco qui.

46

*Passa la giornata
fra le sue carte e il giardino.
Come un cenobita,
si immerge nei suoi libri e parte.
E ce ne vorrà, prima che torni a casa.*

4

*È entrato mille volte in quella stanza,
e si è seduto assorto allo scrittoio.
Per anni si è chinato su quei fogli,
o si è sentito il ticchettio dei tasti.
Troppi.
E ora ch'è silenzio,
lei non può fare a meno,
di dare un lieve tocco alla porta,
e chiedere con un filo di voce:
“gradisci un caffè?”.*

I tre testi della raccolta inedita *Poesie per un giorno solo* della sezione “Destini”, anche questi a lui dedicati, non ho fatto in tempo a farglieli leggere in anteprima come avrei voluto. Ho rimandato sempre ad un momento più tranquillo in cui ci saremmo visti a casa sua con più agio e tempo. Sono contrassegnati, come per la raccolta *Spore*, da tre numeri; riguardano la condizione fisica degli ultimi tempi che influiva in maniera pesante sulla sua possibilità di uscire e di spostarsi. Condizione che mi ispirò anche l'editoriale che scrissi per l'inserito de “Il Quotidiano del Sud” di domenica 2 ottobre del 2022 dal titolo “La condizione umana”.

67

*Vive blindato in casa come un recluso
e dal balcone non è un bel vedere.
Gli costa la traversata:
dalla cucina alla sala è come varcare il mare.
Anche ruotare la maniglia non è impresa da poco.
Si paga a caro prezzo
essere sopravvissuti.*

Il secondo verso di questa poesia fa riferimento all'abitudine di Fulvio: teneva perennemente la tapparella dello studio dove lavorava, abbassata. Quando gliene chiesi il motivo rispose che non voleva vedere il brutto palazzo che aveva di fronte.

68

*Scendere a piano terra gli è impossibile
e per la posta dovrà a spettare
che un'anima buona bussi alla porta.
E pensare che è la sola cosa
che lo tiene attaccato alla vita.*

Papi riceveva moltissima posta e, naturalmente, libri, riviste, giornali. Le sue caselle erano spesso zeppe e i materiali si accumulavano anche sopra nella parte esterna di esse. Mi è capitato più di una volta di farmi dare le chiavi per prelevarla e portargliela su, non voleva che mi disturbassi ma apprezzava il gesto. La posta rappresentava un legame forte con la realtà esterna, assieme a l'uso del telefono con cui comunicava molto.

69

*Il libro che ora ha in mente
dev'essere collocato in alto,
sul decimo ripiano o poco oltre
se non ricorda male.
Era per controllare un passo,
ma più tardi non servirà.
Quando arriverà la badante,
anche il titolo si sarà liquefatto
nella memoria.*

Nello scrivere questo testo ho pensato a lui, ma ho pensato anche a me stesso, e alla fatica che la condizione della vecchiaia comporta per tutti noi indistintamente. E forse è questo il valore dell'arte, della poesia, sentire come un'esistenza individuale si lega a tutte le altre, in un destino comune.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

